

Introduzione¹

Il nostro studio è nato dall'interesse verso il rapporto alquanto peculiare che sorge fra letteratura e psicoanalisi in Russia all'inizio del XX secolo. Il fascino verso la teoria dell'inconscio e il suo rapporto con il mondo insondabile della psiche degli scrittori russi è innegabile e ha attirato l'attenzione di vari studiosi. Inaspettatamente la teoria freudiana si diffonde più rapidamente e precocemente in Russia rispetto ai paesi dell'Europa occidentale. Questo dato è ormai accettato da tutti gli studiosi, ma nessuno si è interrogato sulle motivazioni di tale rapida diffusione. Questo è stato il punto di partenza del nostro studio: perché la psicoanalisi attecchisce e si radica così profondamente in un paese lontano dal suo centro di diffusione e in un luogo che aveva da sempre un rapporto conflittuale con l'Occidente, tanto da rispondere spesso alla cultura eurocentrica con una politica di autoisolamento? E qual è il rapporto che instaura con la letteratura, una letteratura che in Russia aveva da sempre sondato i meandri dell'inconscio, ancora prima che esso fosse definito tale?

Se esistono studi che indagano la psicoanalisi come fenomeno sociale e culturale Occidente (fra cui i lavori di Eli Zaretsky, Peter Gay, Michel de Certeau, Alain Besançon)² non esistono ricerche di questo tipo per la Russia, ad eccezio-

¹ Avvertenza. Là ove non diversamente indicato le traduzioni sono nostre. Per i cognomi si è adottata la traslitterazione scientifica, con alcune eccezioni riguardanti personaggi noti nella cultura occidentale che ne ha sancito una diversa forma (es. Tat'jana Rosenthal, Max Eitigon, Moshe Wulff, Sabina Spielrein, Lou Andreas-Salomé).

² Cfr. nota 2 p. 49.

ne dello studio di Aleksandr Ètkind (Ètkind 1994a). La Russia, sia storicamente che culturalmente, ha avuto un'evoluzione *sui generis* (su questo argomento il dibattito è enorme e ancora aperto) e non è possibile utilizzare le categorie occidentali per interpretarla: per questo spesso non viene contemplata negli studi europei o americani.

La nostra ricerca tenta, anche se solo parzialmente, di colmare questa lacuna e, soprattutto, di stimolare ulteriori ricerche in questo senso. Per rispondere alla domanda iniziale è stato necessario capire le implicazioni esistenti fra letteratura e psicoanalisi su diversi piani, apparentemente eterogenei ma interdipendenti, a cominciare da quello della critica letteraria per proseguire con quelli storico-sociale e culturale; questo ci ha consentito di avere una visione d'insieme, in quanto è solo tramite un approccio olistico che si può osservare il fenomeno dell'incontro fra letteratura e psicoanalisi in Russia e si possono trarre alcune prime conclusioni.

Fino ad oggi gli studi occidentali e russi hanno spiegato il proficuo insediamento della psicoanalisi in Russia grazie al carattere introspettivo e psicologico della letteratura russa; questo, coniugato all'esperienza del simbolismo e delle avanguardie di inizio secolo, avrebbe preparato il terreno alla teoria freudiana. Tali considerazioni, esatte e indiscutibili, sono a nostro parere insufficienti per spiegare il successo della psicoanalisi in Russia e, soprattutto, per interpretare le peculiarità del fenomeno psicoanalitico russo.

Secondo la nostra ipotesi è il 'carattere letterario' della psicoanalisi, con la sua struttura 'romanzesca', basata sui racconti dei pazienti e sulle loro narrazioni, ad attirare immediatamente l'attenzione delle élites culturali. In Russia questo aspetto diventa fondamentale perché qui la letteratura non funge solo da forziere a cui la psicoanalisi attinge materiali esemplificativi della sua teoria, ma si trasforma in un catalizzatore per la diffusione e la ricezione della psicoanalisi. Le due discipline parlano lingue affini: la *talking cure* freudiana rimanda ai racconti letterari e, contestualmente, le opere dei classici russi sondano da sempre le profondità della psiche umana e questi elementi rendono i due discorsi alquanto simili. Il tutto avviene all'interno di una cultura letteraturocentrica, che da sempre privilegia le belle lettere e che all'apparire della psicoanalisi ne accoglie i racconti e le narrazioni collocandoli al centro dell'attenzione dei circoli intellettuali.

Indagando la struttura stessa del discorso letterario e di quello psicoanalitico si scopre che molte sono le affinità formali che accomunano psicoanalisi e letteratura e si vede che varie sono le analogie fra il mondo dell'inconscio e quello letterario. A questo proposito il caso russo rivela aspetti alquanto originali e innovatori rispetto al quadro occidentale, in quanto i formalisti e i futuristi colgono immediatamente le analogie formali esistenti fra i due linguaggi già all'inizio del secolo; questa intuizione verrà poi sviluppata da Bachtin che, infatti, è spesso evocato come un precursore degli studi di Lacan.

In virtù delle analogie formali esistenti fra linguaggio letterario e linguaggio psicoanalitico il rapporto che lega letteratura e psicoanalisi in Russia assume forme particolari. La lingua dell'inconscio, grazie alle forti affinità che ha con la poesia, eredita quell'aura 'sacrale' che riveste da sempre la parola poetica

e acquisisce l'autorevolezza della parola letteraria; contestualmente, utilizzando analoghe strategie retoriche, suscita nei lettori un profondo senso di familiarità. Il discorso psicoanalitico non viene riconosciuto come 'estraneo', bensì come 'proprio', secondo la vecchia opposizione binaria della cultura russa fra *čužoe* e *svoë*.

Questi elementi lasciano supporre che, se la teoria freudiana non fosse stata ripudiata, ostracizzata e censurata dagli anni Trenta fino al termine dell'epoca sovietica, il rapporto alquanto originale che si era instaurato fra psicoanalisi e letteratura in Russia all'inizio del XX secolo avrebbe potuto portare a risultati innovativi, probabilmente precorrendo quegli studi critici occidentali che solo negli anni Sessanta del XX secolo approdano all'esame dell'aspetto formale della lingua psicoanalitica e della retorica freudiana, dando così avvio al filone dello strutturalismo con inclinazione psicoanalitica.

Anche osservando il fenomeno dal punto di vista storico-sociale emerge un quadro peculiare. Su questo sfondo si vede come all'alba del nuovo secolo gli sconvolgimenti apportati dalle Grandi riforme degli anni Sessanta dell'Ottocento abbiano mutato profondamente la fisionomia della società russa, incidendo sulla composizione di classe e sulle strutture mentali della sua popolazione. Le élites culturali vivono l'alba del XX secolo come un'epoca ansiogena, un periodo di grandi cambiamenti introdotti dalla tecnica, dalla corsa del tempo, dall'industrializzazione e iniziano a rivolgere la loro attenzione all'individuo, al soggetto, al sé; in quest'occasione la teoria freudiana offre nuove risposte alle loro ansie. L'impulso al cambiamento si riflette nella cultura del tempo (il famoso Secolo d'argento), negli esperimenti futuristi, nel simbolismo, nello sperimentalismo delle avanguardie che guardano con grande attenzione la psicoanalisi. In questo clima la teoria freudiana si tinge di tinte fortemente culturali che tendono a surclassare il fenomeno medico. Questo dato, che proponiamo come nuovo elemento di riflessione, descrive, ancora una volta, il fenomeno russo come esperienza distinta rispetto al panorama occidentale.

La peculiarità del caso russo si riafferma in occasione della rivoluzione d'ottobre, che inizialmente sembra offrire alla psicoanalisi possibilità del tutto inedite. Per la prima volta sulla scena internazionale, la psicoanalisi transita da una situazione di marginalità ad una di istituzionalizzazione. Il governo sovietico in un primo tempo riconosce la teoria freudiana come scienza di stato, ne finanzia le istituzioni e la pone sotto la sua egida. Nascono l'Asilo psicoanalitico di Mosca di Vera Šmidt, l'Istituto statale di psicoanalisi e la Società psicoanalitica russa, tutte finanziate dallo stato. Naturalmente la protezione statale nasconde il piano occulto di utilizzare le conoscenze relative alla psiche (soprattutto quella infantile) per forgiare l'uomo nuovo, il nuovo cittadino sovietico, per entrare nei meandri dell'inconscio dell'individuo, al fine di conoscere e controllare quel mondo sommerso che si presenta come un mondo fuggibile, indomito, incommensurabile e non soggetto a razionalizzazione e regolamentazione. Tuttavia, il profondo individualismo della psicoanalisi, il focus sul soggetto (invece che sul collettivo), nonché l'insondabilità dell'inconscio, che non si piega alle tecniche dell'igiene mentale sovietica, provocano la rapida condanna della teoria freudiana. Un processo che si consuma nella seconda metà degli anni Venti e si

conclude definitivamente negli anni Trenta, stendendo la coltre del silenzio sulla psicoanalisi fino alla caduta dell'impero sovietico. Emerge dunque che la politica staliniana, a cui generalmente è imputata la fine della psicoanalisi in Unione Sovietica, non è che un fenomeno congiunturale, l'atto finale di un dramma iniziato anni prima e le cui cause scatenanti risiedono nella profonda inconciliabilità fra marxismo sovietico e teoria freudiana.

Lo studio si divide in tre parti: nella prima parte abbiamo indagato il rapporto fra psicoanalisi e letteratura negli studi critici occidentali e russi per capire come si collocasse al loro interno l'esperimento russo; nella seconda abbiamo studiato il clima culturale, sociale e storico nel quale si insedia la psicoanalisi e in cui avviene il suo incontro con la letteratura e, infine, nella terza abbiamo esaminato alcuni *case studies*, in cui analizziamo quattro opere di famosi psicoanalisti di inizio secolo, Nikolaj Osipov, Tat'jana Rosenthal, Ivan Ermakov e Fëdor Dosužkov, che indagano opere letterarie in chiave psicoanalitica con l'intento di divulgare la teoria freudiana. Questi scritti rivelano come una nuova tendenza critico-letteraria di impronta psicoanalitica stesse nascendo in Russia già all'inizio del XX secolo.

Parti del presente libro sono già apparse in stampa e sono state qui rielaborate e ampliate: Lelli, Zalambani 2016; Zalambani, Lelli 2016; Zalambani 2018; Zalambani 2019; Zalambani 2020.

Ringraziamenti

Ringrazio tutti coloro che mi hanno sostenuta e aiutata in questi anni di lavoro su un progetto che si andava via via espandendo, dall'amico Luciano Mecacci coi suoi preziosi consigli, ai colleghi Sergej Sirotkin e Marija Mel'nikova della casa editrice Ergo di Iževsk, generosi nel dispensare materiali preziosi. Ringrazio altresì Michail Rešetnikov, rettore dell'Istituto psicoanalitico dell'Europa Orientale, dimostratosi solerte e disponibile nel rispondere ai miei interrogativi, e Leonid Kadis esperto studioso di Tat'jana Rosenthal.

Un ringraziamento particolare all'amica e collega Roberta De Giorgi per la lettura del manoscritto e per gli importanti suggerimenti.

Grazie a Kristina Landa per la consulenza linguistica e a Antonella Ragazzini, Maria Letizia Montanari e Rita Lombardi della Biblioteca "Ruffilli" di Forlì, mie preziose collaboratrici nella ricerca di materiali in questo difficile periodo pandemico.

Ringrazio tutti coloro che hanno contribuito alla creazione della copertina con l'opera di Piergiuseppe Guzzetti, amico e artista prematuramente scomparso: Gianluca Sacchi, Alessia Del Vecchio, Piero Pozzi, Annalisa Azzoni.

Infine ringrazio Giancarlo e tutta la mia famiglia perché senza di loro nulla di tutto ciò sarebbe mai stato possibile.